

Frankenstein: un mostro di genere femminile

di Lorenza Zerbin

C'è un romanzo, pubblicato nel 1818, che ha segnato la letteratura europea, che abita il nostro immaginario, anche attraverso numerose trasposizioni cinematografiche, e che ha posto, all'inizio del diciannovesimo secolo, domande ancora aperte e discusse. Il romanzo è *Frankenstein*, l'autrice una donna, una ragazza poco più che ventenne, Mary Godwin, che si firmerà col cognome del marito: nel 1818 l'opera esce anonima, solo nel '31 sarà pubblicata con il nome di Mary Shelley.

A vent'anni Mary aveva già avuto una vita travagliata e avventurosa: a quindici anni era fuggita con Percy Bysshe Shelley, sposato con due figli, era già stata madre e aveva già provato il dolore della morte di un figlio. La vita di Mary sembrerebbe quella di un'eroina romantica, dominata dalla passione, dall'amore e dalla morte. In realtà, la sua situazione era molto triste e difficile: un padre perbenista, un innamorato egoista ed esaltato - Shelley minaccia di uccidersi se Mary non fuggirà con lui -, la morte prematura della madre.

Così Mary ha già sofferto molto, forse ha vissuto il disincanto della passione amorosa, si rifugia, come può, nei libri, legge e scrive.

Nell'estate del 1816 partecipa a una gara letteraria; Mary, Shelley e il già famoso Byron devono confrontarsi con un racconto, il più possibile terrificante. Byron e Shelley poi non concluderanno i loro lavori; Mary sì. Forse perché, fra i tre, la più portata alla narrativa, forse la più tenace e, come donna, con meno occasioni di esprimere la propria arte in altri contesti.

Così nasce Frankenstein.

La storia ha tre protagonisti narratori, e le loro narrazioni si incastrano una nell'altra. L'esploratore Walton, scrivendo alla sorella, le racconta di aver incontrato uno strano personaggio, Victor Frankenstein. Questi gli narrerà tutta la sua storia, dentro la quale, infine, si inserisce il racconto in prima persona del mostro.

Walton è il tipo-Ulisse, tormentato dal desiderio di conoscenza, cui sacrifica la vita sociale e affettiva, se si escludono le lettere alla sorella. Victor, lo scienziato, concretizza i propri studi in una creazione che si rivelerà poi tremenda. Infine il mostro, in solitudine, si avvia alla conoscenza della vita, che lo porterà a desiderare la compagnia e l'amore di un suo simile.

Ma dov'erano i miei amici e miei parenti? Nessun padre aveva vegliato sui miei primi anni, nessuna madre mi aveva benedetto coi suoi sorrisi e le sue carezze; o se l'avevano fatto, tutta la mia vita passata era un punto oscuro, un vuoto in cui non distinguevo nulla. (...) E non avevo ancora incontrato un essere umano che mi rassomigliasse o rivendicasse un qualche rapporto con me. Che cos'ero io? (cap. XIII)

La vittima in questa storia è il mostro, irresponsabilmente messo al mondo e poi abbandonato dal suo creatore, emarginato e respinto per la sua bruttezza, condannato a nascondersi.

Dall'altra parte, Victor, l'eroe, proveniente da una famiglia in cui trionfano - forse anche troppo - l'amore e i buoni sentimenti, è preso da una sorta di mania scientifica, crea un essere mostruoso, di cui poi, spaventato, vorrebbe per sempre liberarsi.



scrivere donna

Ma ora che avevo finito, la bellezza del sogno svaniva, e un orrore e un disgusto soffocanti mi riempivano il cuore. Incapace di sopportare la vista dell'essere che avevo creato, mi precipitai fuori della stanza e continuai a lungo a camminare. (cap. V)

Con quale responsabilità l'uomo, inteso come maschio della razza umana, dà la vita? C'è forse indirettamente un rimprovero da parte di Mary, lei che vivrà molte gravidanze (chissà se tutte desiderate), a chi con leggerezza dà la vita e poi ne scarica il peso su altri?

E ancora: quali i limiti della scienza? Quali i rapporti tra la scienza e i sentimenti umani? Queste sono le domande che Mary pone in modo provocatorio.

Victor e Walton sono figure ambigue, sempre incerte, indecise tra la lealtà verso gli altri e la loro brama di conoscenza. Ma questa brama in che cosa si risolve poi? Quale finalità ha? Non è forse solo un modo, molto maschile, di isolarsi per esercitare a pieno il proprio egocentrismo, il superomismo di chi crede di poter superare alcuni limiti dell'uomo?

La vita e la morte mi sembravano barriere ideali che dovevo prima infrangere per riversare un torrente di luce sul nostro mondo immerso nelle tenebre. Una nuova specie mi avrebbe benedetto come suo creatore e sua origine; molti esseri perfetti e felici avrebbero dovuto a me la loro esistenza. (cap. IV)

Questo è ciò che pensa Victor all'inizio del suo lavoro.

Mary non sembra vedere altro in questi scienziati ed esploratori, che sempre sacrificano gli affetti alla loro frenetica ricerca, e poi, pentiti, cercano di farsi compatire. E infine invocano la guida di una donna, come fa Victor con Elizabeth (sorella adottiva e poi moglie).

Chi resta sconfitto? Il diverso, la creatura (*the being*, nell'originale); la società lo rifiuta nonostante l'onestà dei suoi sentimenti e del suo comportamento e lo costringe a diventare un vero mostro.

Nell'Inghilterra vittoriana della rivoluzione industriale, Frankenstein è dunque un'opera "contro", che getta un'ombra sull'infinito progresso dell'umanità, cui sembra non credere, e sulle "magnifiche sorti e progressive" del "secol superbo e sciocco" di cui, di lì a pochi anni, parlerà Leopardi nella *Ginestra*.

Un'opera, dunque, tipicamente femminile, che respinge i facili entusiasmi maschili e ne mette in luce tutte le debolezze, gli aspetti puerili che rendono l'uomo, anche quello geniale, sempre un po' bambino. Nel senso di superficiale, irresponsabile. Forse la giovane Mary, molti decenni prima del femminismo, non voleva già consapevolmente dire tutto questo, ma è il suo spirito femminile che si esprime, preannunciando, anche se a volte un po' confusamente, che qualcosa non funzionerà: non ci sarà lieto fine.

Forse Mary a vent'anni aveva già intuito molte realtà della vita, dopo il disinganno di una precoce fuga d'amore in cui aveva sperimentato la pochezza umana. In questa storia fantastica, forse, possiamo leggere il suo avvertimento.